

Nadà d n òta

di Bruno Gasperina Burnello

E n dop mad-dì, stà maiandu dù k è n piazer. Ni nèiu vòia dà fèi autar e ksi ciàpu e metu n pés l albar d Nadà e snal presepiu.

Nadà é dbotu kà e n stèiu a vardà santa Lùzia, pi o mànkù: stòcia fèi kank es pé. L albar é un d kèi finti, n pze vèiru mularà du nbosnal de déma e dopu sèiu d k la banda ke mèiu lasai sta. E picie taiai du e dopu bicié dmal.

Ciàpu par man i béi d l albar e li statui dal presepiu, roba k à kalk an. Snal a l òta, la miò denti à tu nsembar: ki pi béi e da la Svizra e da la Germania e tanci é bei dudi n flink.

Li statui é n kamò kèli k vandé Milia d Macarinu, kank k l avé la buteiga liò da Tinota.

Pensu a miò mari e a kal péku k la kuntà. Ni n era d tanti ciakri, kuntà kal snal k bastà par fèi kapì kom k era li robi e ksi anki par al Nadà.

Gné fora n Nadà ke, kon kel d nkòl, ni n à nenti dbotu da vèdi: l unika ruba k l Bambin nasé ngeri kòmi nkoi.

Ngeri zla miseria é siguramenti pi arenti a l aria k tirà klà neti d tanci andavoi.

Nvèzi nkoi, n médu a dutu stu faiar d lus, d panetons, d korsi par fèi kestu e kel, dal Bambin sì o no k résta snal d tempu par li.

Nadà d n òta, puaron zli aparenzi, ma sior zla sustanza. N mèis gnanti, a santa Katarina, takà a sunà li ciampani e fèi ciampanoti, k dé aumentandu a santia Luzia e a san Tomasu.

I kanài dé par le cièdi a ciantà la "Béla stéla" e ank da Komelgu d Soti, arvà fin kasù. Era anki fami e la denti n lasà ki camini zenza dà algu, anki snoma n pugn d farina.

E' un pomeriggio. Sta nevicando che è un piacere. Non ho voglia di fare altro così decido di preparare l'albero di Natale e il presepio.

E' un albero finto, non uno vero che lascerebbe cadere gli aghi, e poi, sono uno di quelli che pensano che quello vero è meglio lasciarlo nella natura.

Natale è quasi alle porte, non guardo la tradizione di santa Lucia, il presepio lo faccio quando ho tempo.

Prendo per mano le decorazioni per l'albero e le statuine del presepio, cose che hanno parecchi anni. Oggetti che la mia gente ha raccolto un po' alla volta. Quelli più belli vengono dalla Germania e dalla Svizzera. Tanti sono andati rotti. Le statuine

sono ancora quelle comprate da "Emilia Maccarino", quando aveva il negozietto "da Tinota".

Penso a mia madre e al poco che raccontava. Era una persona di poche chiacchiere. Diceva quel tanto che bastava per far comprendere come stavano le cose, così anche per il Natale.

Ne usciva un Natale che, a confronto dell'oggi, non ha nulla a che vedere. La sola cosa che li lega è che il Bambino nasce oggi, come ieri.

Un tempo, non lontano, nella miseria, era sicuramente più vicino al clima di quella notte



Il presepe della chiesa di Candide

a Betlemme.

Oggi invece, in mezzo a tutto questo frastuono di luci, decorazioni, panettoni, certamente resta ben poco tempo per pensare e fare spazio al Bambin Gesù. Natale d'un tempo, povero all'apparenza, ma ricco nel sentimento.

Un mese prima, nella notte di Santa Caterina, iniziavano a suonare una campana che diventavano due, tre a santa Lucia e a san Tomaso.

I ragazzi andavano di casa in casa a cantare "la bela stela". Salivano anche da Comelico Inferiore. Erano anni di fame e la gente non li lasciava andar via senza dare qualcosa, anche solo un pugno di farina.

Una stella colorata, un bastone per farla girare,

Na stéla colorada, na mazza k la fadé giré, tre kanai par i tre remagi kon algu d lustar ntorni e na calota culor d oru sul ciò, n borsitu par rincuré kel k la denti dadé. E i s lasà kon l auguriu da pudé turna l an dopu spiasarà a Diu Signor.

Ciakarandu a ped n marangon son arvadi a avèi un stéla komi kele d n òta. E liò, zen cianton d la sufita, ke spéta ke kalkdugn s metar nsembar e k la tola su a di a ciantà, kom n òta la "béla stéla".

La mèsa d Nadà era a n outra ora e gné prima al ciantu dal matutin: i salmi e li profezii k parlà dal Signor k avé d arvé. La mesa granda, kun duta la denti k tirà fora la roba pì bela: fazleti, garmai kuloradi e dev es stada na marveia liò dinzi.

Al presepiù, sla zedia d Ciandide era su l altar d Santa Paolina, kon li statui k avé comprò ncamò don Piu De Martin, tanci ani ndavoi.

I kanai spité stu Bambin k l arvà kon quatar bagisi e dòi mandarins, ma fadé kuntenti duci.

Mangé? Snal d referenziò par kal di: kasanzé, aldagni, la pèta d sorgu. Ciarni, par tanci era snoma zli fésti grandi e kalk pita lasà li piumi.

Al didman d Nadà, i ciampaneri k avé, par n meis, tirò li kordi d li ciampani, zal freidu di ciampanins, pasà par li ciedi a ciantà al "Verbum Karo" e rinkuré "la bombona" k la denti dadé.

Al primu d l an, gnanti k revì al soroiu, i kanai, a skurziati, dé e va, par li ciédi a ciapà la bombona. Purtà ben a ciatà n tos, par primu, al prim di d l an.

D l Epifania, n fondu d la zedia d Ciandidi, gné benedù n brunton d aga santa e la dénti dé, koi kandal dal lati, a toli.

Gné cignuda par i sicés k era zli kambri e k la denti se signà alvandsi e dendu a durmì. Sarvì par benedì li besti kank li partì par li monti e kalkdugn, vèia d l Epifania, té le bali d nevi zla aga santa e li tirà a otra li ciédi.

Rikordu Genovéfa d Makarinu k fadé k nèi kanai tirona li bali d nèvi a otra la so cieda.

I paragogn tra n òta e nkoi, n torna pì, ma rinkurandu algu de kel k on d masa nkoi e al pécu ke era ngeri, n s laman-taron ke n sintun pì al Nadal!

tre ragazzi a rappresentare i Re Magi, qualche nastro per ravvivare il mantello, una calotta dorata sul capo e un sacchetto per raccogliere l'offerta della gente. Si lasciavano con l'augurio "di poter passare il prossimo anno, se piacerà a Nostro Signor".

Chiacchierando con un falegname, siamo arrivati a fare anche noi una stella come quella di una volta. E' là in un angolo della soffitta e aspetta che si formi un trio ed esca a cantare come una volta, "la bela stela".

La messa di Natale, non era a mezzanotte. Era preceduta dal mattutino: salmi e profezie che annunciavano l'arrivo di Gesù. Poi la messa grande, con tutta la gente che indossava gli abiti più belli, fazzoletti e grembiali colorati. Deve essere stata una meraviglia.

Il presepio, nella chiesa di Candide, era preparato sull'altare di santa Paolina, con statue comperate ancora dal parroco don Pio De Martin, anni venti.

I bambini aspettavano il Bambin Gesù che lasciava come dono un pugno di arachidi e due mandarini, e tutti erano contenti.

Il pranzo di Natale? Ravioli con le patate, pasta fatta in casa, una focaccia di granoturco. Carne? Per molti era solo nei di di festa grande e qualche gallina ci lasciava le penne.

Il giorno dopo Natale, i campanari che avevano, per un mese, tirato le corde delle campane, lassù, al freddo, passavano di casa in casa a cantare il "Verbum caro" e a ricevere "la bombona" un'offerta che tutta la gente dava.

Anche i bambini, il primo dell'anno, prima che spuntasse il sole, andavano di casa in casa ad augurare buon anno e ricevere "la bombona".

Era di buon auspicio, incontrare un maschio, come prima persona. Così dicevano!

All'Epifania, in fondo alla chiesa di Candide, c'era una tinozza d'acqua benedetta. La gente andava a prenderla con il vaso del latte. Veniva versata nell'acquasantiera che era in ogni camera. La gente si faceva il segno di croce al mattino e alla sera. Serviva per benedire le stalle e gli animali prima di mandarli su nelle malghe. La veglia dell'Epifania era usanza bagnare nell'acqua santa le palle di neve e tirarle oltre i tetti delle case.

Mia nonna e mia madre, più d'una volta mi mandavano a prendere l'acqua santa. Ricordo che Genoveffa Maccarino chiamava noi ragazzi per il lancio delle palle benedette oltre il tetto della sua casa.

I paragoni tra un tempo e oggi non tornano più ma raccogliendo qualcosa del troppo di oggi e quel poco che c'era un tempo non lontano... non ci lamenteremo che non sentiamo più il Natale.